

# RICERCHE STORICHE



**150**  
1872 - 2022  **Pacini**  
Editore  
*150 anni nell'editoria di qualità*

Via A. Gherardesca  
56121 Ospedaletto-Pisa  
[www.pacineditore.it](http://www.pacineditore.it)  
[info@pacineditore.it](mailto:info@pacineditore.it)

ISSN 0392-162X  
ISBN 979-12-5486-

In copertina  
Jan Wildens, *Paesaggio boschivo con briganti che giocano a dadi, un altro brigante su un albero, in vedetta*,  
XVII sec.

# RICERCHE STORICHE

## RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno LIII – NUMERO 1

GENNAIO-APRILE 2023

### SOMMARIO

Banditi alla sbarra. Questioni dal Mezzogiorno seicentesco  
(a cura di Annastella Carrino)

<i>Nota della redazione</i>		pag.	5
ANNASTELLA CARRINO	<i>Introduzione: una storia di “prevedibile” banditismo</i>	»	7
ROBERTA FALCETTA, GIOVANNA PATRUNO	<i>«Senza timor di Dio e della giustizia». Luoghi, attori, linguaggi e norme della violenza banditesca</i>	»	15
Discussioni e ricerche			
JACOPO PAGANELLI	<i>I boschi, le navi, i mulini. Alcune riflessioni sul ruolo del legname nella crescita del XII secolo (a partire dalle fonti toscane)</i>	»	59
TARO SHIRAKAWA	<i>Discretio, prophetia e Chiara da Montefalco l'attività direzionale di una santa viva</i>	»	79
MAURIZIO BASSETTI	<i>Nascita di una comunità di base a Firenze negli anni 70: il gruppo di don Luigi Consonni</i>	»	97
GUIDO VANNINI	<i>Un museo nuovo per una storia ‘antica’? Trasfigurazione del ‘soldatino di piombo’</i>	»	123
<i>Notiziario bibliografico</i>		»	139

## *Notiziario bibliografico*

CÉDRIC QUERTIER, *Guerres et richesses d'une nation. Les Florentins à Pise au XIV<sup>e</sup> siècle*, Rome, École Française de Rome, 2022 (BEFAR, 398), pp. xviii-600.

La monografia che qui presentiamo è il frutto di un lungo lavoro di ricerca legato, in larga misura, a una tesi di dottorato condotta in co-tutela tra l'Université Paris I Panthéon-Sorbonne e l'Università degli Studi di Firenze sotto la guida di Laurent Feller e Giuliano Pinto e portata in discussione nel 2013. L'oggetto di studio è costituito dalla 'nazione fiorentina' presente a Pisa nel Trecento, vale a dire dalla comunità degli uomini d'affari fiorentini definita da precise istituzioni politiche e giuridiche, il cui obiettivo consisteva nel tutelare gli interessi commerciali e finanziari di una élite imprenditoriale operante presso la città di Pisa e le sue importanti strutture portuali.

La ricerca di Quertier abbraccia contemporaneamente più filoni di indagine all'interno della storia economica e sociale del tardo Medioevo italiano e mediterraneo. In primo luogo, a emergere è il nesso tra economia e politica: la presenza dei fiorentini a Pisa può infatti essere analizzata all'interno delle forme istituzionalizzate con le quali gli uomini d'affari delle grandi città mercantili (Venezia, Genova, Barcellona, ...) organizzarono la loro attività 'fuori piazza', creando strutture di sostegno alla propria rete mercantile tramite consolati, nazioni, fondaci, 'colonie'. Certo, il caso in questione è veramente macroscopico e per taluni aspetti eccezionale, data la vicinanza tra Firenze e Pisa e considerato il ruolo assolutamente centrale di Porto Pisano per il commercio marittimo fiorentino. In secondo luogo, la presenza fiorentina a Pisa è analizzata nel quadro delle divergenti dinamiche economiche toscane del XIV secolo: all'inizio del Trecento la regione conservava ancora un carattere relativamente policentrico, mentre alla fine del secolo l'egemonia fiorentina sarebbe risultata schiacciante e il declino di molte città toscane avrebbe permesso a Firenze di trasformare la supremazia economica in dominio politico. Più ci si inoltra nel Trecento, più appare evidente che il movimento portuale pisano sia funzionale all'economia fiorentina e sempre meno alle attività produttive locali. In terzo luogo, l'Autore ha felicemente impostato la sua ricerca valorizzando il patrimonio documentario della più significativa istituzione economica della Firenze tardo medievale: la Mercanzia. Nato come tribunale sovra-corporativo al pari di altre omologhe istituzioni dell'Italia primo trecentesca, la Mercanzia sviluppa nel corso del XIV secolo ampie prerogative nell'ambito della diplomazia commerciale, configurandosi per certi aspetti come un organo della politica economica fiorentina. Questa rilevante istituzione, destinata a durare sino al tardo Settecento, nella prima metà del secolo XIV promuove l'uso del

volgare e l'utilizzo delle scritture private (compresa la contabilità) come elementi di prova nel suo tribunale, mentre all'inizio del Quattrocento definisce i contorni giuridici della società in accomandita.

Va indubbiamente a merito di Quertier aver aperto una via nuova nello studio dei rapporti tra le due città, così come va salutato come estremamente positivo l'ampio vaglio documentario esercitato dallo studioso.

Il volume è organizzato intorno a otto grandi capitoli. Nel primo (*Guerre et paix: l'internationalisation de la question pisane*) si ripercorrono la storia politica pisana e l'evoluzione delle relazioni diplomatico-commerciali tra Firenze e Pisa dall'età dell'imperatore Arrigo VII sino alla conquista del 1406. Quertier inquadra dunque la storia politica e istituzionale pisana del Trecento in un contesto nel quale i rapporti con Firenze (e con altre potenze, come il papato avignonese e i Visconti di Milano) hanno un'importanza fondamentale. Il secondo capitolo (*Étudier les marchands florentins à Pise: la primauté des sources exogènes*) fornisce ampi dettagli sul funzionamento della Mercanzia, sulla massa documentaria da essa prodotta e sui fondi principali utilizzati per la ricerca: statuti, deliberazioni, carteggi, verbali del tribunale, libri contabili, registri di rappsaglia. Il terzo capitolo (*Identifier la présence florentine à Pise*) affronta i temi della affiliazione certificata alla nazione fiorentina e degli spazi urbani nei quali operava la struttura di rappresentanza della comunità mercantile. Dati i privilegi di natura fiscale e giuridica di cui godevano i membri della 'natio' nel corso del Trecento, risultava infatti fondamentale certificare la cittadinanza fiorentina attraverso la produzione periodica di liste di mercanti e di affiliati a società commerciali; al contempo la comunità si legava a determinati luoghi della città: il fondaco comunale pisano, la loggia del palazzo Gambacorta, le case e i magazzini privati in mano alle più importanti compagnie mercantili-bancarie. Il quarto capitolo (*Naissance, développement et mort d'une nation*) ricostruisce la struttura organizzativa interna della nazione fiorentina attraverso la comparsa e l'evoluzione di alcune figure istituzionali chiave: i notai-sindaci fiorentini, i consoli pisani, il camarlingo fiorentino. Il capitolo quinto (*Le lieu et la nation: le porte et la place de Pise dans le commerce florentin*) da una parte si sofferma sulle infrastrutture portuali pisane e toscane, dall'altra analizza le relazioni diplomatiche e commerciali tra Firenze e Pisa, avendo come sfondo l'evoluzione delle congiunture economiche delle due città e dell'intera regione. Il capitolo sesto (*Le termes de l'Échange: franchises et exemptions accordées aux Florentins*) fa il punto sui privilegi di natura commerciale e fiscale di cui godevano i fiorentini a Pisa in base al contenuto dei vari trattati stipulati nel corso del Trecento; inoltre si sforza di valutare entità e peso delle cospicue esenzioni doganali alla luce dei costi complessivi sostenuti dalle imprese commerciali del tempo. Il settimo capitolo (*Une tentative de reconstruction du trafic des Florentins à Pise*) ricostruisce per gli anni 1374-1482 il giro d'affari dei fiorentini a Pisa, grazie all'unico sopravvissuto libro contabile della nazione: facendo perno sulle contribuzioni fiscali dovute dai mercanti e dalle imprese ai rappresentanti della 'natio', Quertier fornisce una serie di curve e di rappresentazioni grafiche relative a un periodo quanto mai cruciale: quello segnato prima dalle guerra degli Otto Santi (che significa interdetto

papale su Firenze, espulsione dei fiorentini da Avignone e da altre importanti piazze finanziarie italiane ed europee) e poi dal Tumulto dei Ciompi. L'ultimo capitolo (*La nation au travail: la construction d'un champ judiciaire commun entre concurrents*) è dedicato a questioni più strettamente giuridiche: le modalità processuali delle cause tra fiorentini e pisani, il regolamento delle procedure fallimentari (viste anche attraverso alcuni casi specifici), l'affievolirsi dell'istituto della rappresaglia.

Da questa sommaria descrizione si comprende come la carne al fuoco sia davvero tanta. Qui ci limiteremo a sottolineare solo alcuni importanti aspetti di fondo. La presenza fiorentina a Pisa e a Porto Pisano è un fatto acclarato sin dal 1171 (data del primo trattato diplomatico-commerciale tra le due città) e la grande espansione economica fiorentina nel Duecento poggia in larga misura sulle strutture portuali e sulle rotte marittime pisane. All'inizio del Trecento, però, maturano nuove condizioni. Per esempio, Firenze, che ora vanta una popolazione più che doppia rispetto a quella pisana, decide di sviluppare la sua industria laniera imitando le migliori produzioni dei Paesi Bassi meridionali; questo comporta un forte afflusso in Toscana di materie prime provenienti da mercati molto lontani: la lana inglese, la grana iberica, l'allume turco, ecc. Al tempo stesso le ricorrenti carestie impongono alla città del giglio di mettere in piedi una politica annonaria non di rado imperniata su massicce importazioni di grano e di altre derrate alimentari via mare (cioè provenienti dall'Italia meridionale). Il declino delle fiere della Champagne e poi il successivo deterioramento del mercato francese per via della Guerra dei Cent'anni, spingono le compagnie fiorentine a preferire le rotte commerciali marittime che, attraverso le città portuali della Corona d'Aragona e poi dell'Andalusia, mettono in collegamento la Toscana con Bruges e Londra. Insomma, molti elementi concorrono a orientare l'economia fiorentina verso un utilizzo massiccio della piazza pisana e soprattutto del suo porto. Al contempo Pisa, dopo le sconfitte subite per opera dei genovesi e dell'alleanza guelfa toscana, e a maggior ragione dopo la perdita dei domini sardi, appare ridimensionata e soprattutto scopre che la sua economia dipende sempre più dalla presenza forestiera, segnatamente fiorentina.

La storia delle relazioni tra Pisa e Firenze assume, pertanto, aspetti apparentemente paradossali. Politicamente le due città si trovano collocate su schieramenti internazionali opposti e infatti nel corso del Trecento la guerra è una delle opzioni praticate per risolvere le contese. Ma si tratta sempre di una *extrema ratio* (soprattutto per Pisa), perché di norma a prevalere è l'accordo diplomatico finalizzato a mantenere nella città portuale una ampia porzione di uomini d'affari fiorentini. Due momenti mi paiono da questo punto di vista davvero emblematici. Il primo si colloca tra 1342 e il 1343. Pisa è appena riuscita, con uno sforzo enorme e contro le aspettative generali, a strappare Lucca a Firenze. La tensione tra le due città è massima. Eppure, pur dovendo rinunciare ad alcune esenzioni fiscali, i fiorentini sono subito riaccettati in città: *et pour cause*. Sono ben 112 i soggetti aziendali fiorentini che mediante la Mercanzia chiedono (versando una cauzione) di poter tornare a operare a Pisa. Quale altra realtà forestiera del tempo sarebbe stata capace di alimentare l'economia pisana con simili risorse? Il secondo episodio si colloca nella seconda metà degli anni '70. I

fiorentini sono stati allontanati da Avignone da Gregorio XI, il quale fulminando la città del giglio con l'interdetto ha altresì invitato numerose città e regni a espellere gli odiati fiorentini. In molti luoghi questo avviene, ma non a Pisa!

La storia della nazione fiorentina a Pisa si può dunque legittimamente inquadrare non solo nell'ottica delle relazioni tra le due città, ma anche e soprattutto nel crescente sbilanciamento delle due posizioni. Di recente si è cercato di 'riabilitare' il secondo Trecento pisano, cercando qua e là i segni di una reazione positiva alle sfide della crisi. Senza voler sminuire questi tentativi, resta il fatto che il movimento portuale di Porto Pisano in questo mezzo secolo è dominato da marinerie mercantili non pisane (genovesi e catalane soprattutto) che viaggiano per lo più in funzione del commercio e dell'industria di Firenze. La posizione egemonica esercitata dalla 'natio' fiorentina, molto evidente nel trattato stipulato nel 1369, si accompagna a una crescente arroganza politica. Come giustamente osserva Quartier nelle sue conclusioni, le facilitazioni fiscali e le franchigie avevano per i bilanci delle aziende fiorentine un impatto relativamente modesto e tuttavia occupavano gran parte dei trattati e persino delle vertenze regolate tramite la Mercanzia. In ballo non vi erano semplicemente considerazioni meramente economiche: l'obiettivo fiorentino era il controllo e il dominio del mercato pisano. Ecco perché il vecchio ceto dirigente pisano negli anni '90 si trovò a decidere 'disperatamente' per la rottura, dandosi in ultima istanza ai Visconti nemici per antonomasia dei fiorentini. Si trattava di una mossa che si sarebbe rivelata suicida. Ma che Pisa finisse prima o poi sotto Firenze era per certi aspetti un esito inevitabile visto il crescente squilibrio dei rapporti di forza.

SERGIO TOGNETTI  
(Università di Cagliari)

MARÍA VIU FANDOS, *Una gran empresa en el Mediterráneo medieval. La compañía mercantil de Joan Torralba y Juan de Manariello (Barcelona-Zaragoza, 1430-1437)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2021, pp. 456.

Come si può facilmente dedurre dal titolo, l'opera si occupa della ricostruzione delle vicende di una già nota azienda operante nel pieno XV secolo fra Saragozza, Barcellona, Tortosa e alcune città della penisola italiana. Agli studiosi che si interessano di economia e storia aziendale medievale probabilmente il nome della ditta non giungerà nuovo. Le azioni e le scelte del mercante Joan Torralba furono infatti per la prima volta oggetto di attenzione da parte del grande storico dell'economia catalana e del Mezzogiorno d'Italia, Mario Del Treppo. Egli in quelle pagine - pubblicate per la prima volta negli anni Sessanta e oggi facilmente rintracciabili nell'appendice V del suo lavoro più celebre, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona*, 1972 - segnalava l'importanza delle fonti prodotte dal mercante in questione, non solo perché la contabilità privata è la più adatta a comprendere le dinamiche interne